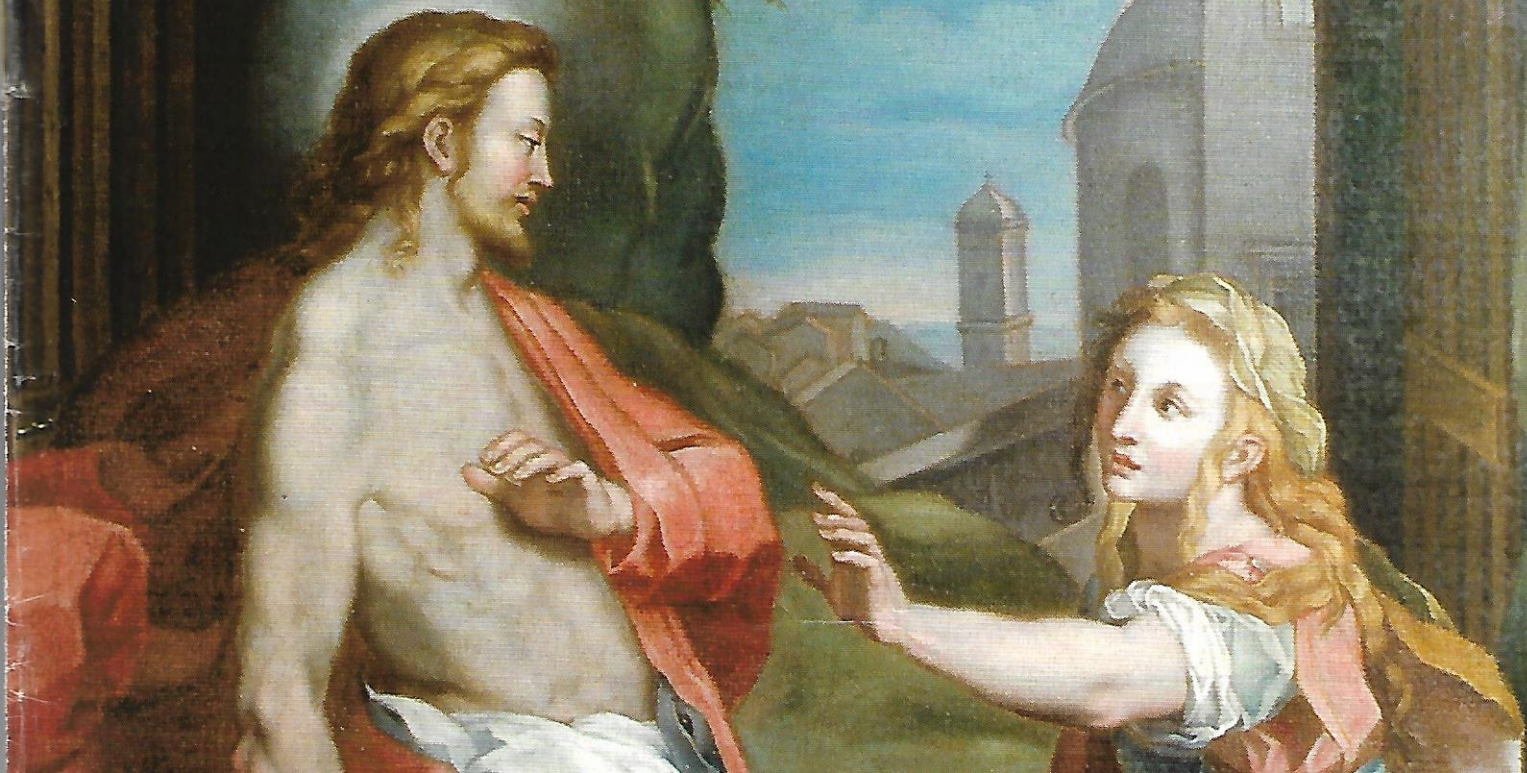


IL MESSAGGIO

della SANTA CASA – LORETO





Consolare i depressi

Chi ha ideato il tema del convegno dei rettori e operatori dei santuari italiani non immaginava certamente che sarebbe rimbalzato nei mesi successivi fino a diventare un argomento di attualità.

Il tema suonava così:

"Santuari: Cristo parola di consolazione per l'uomo d'oggi"

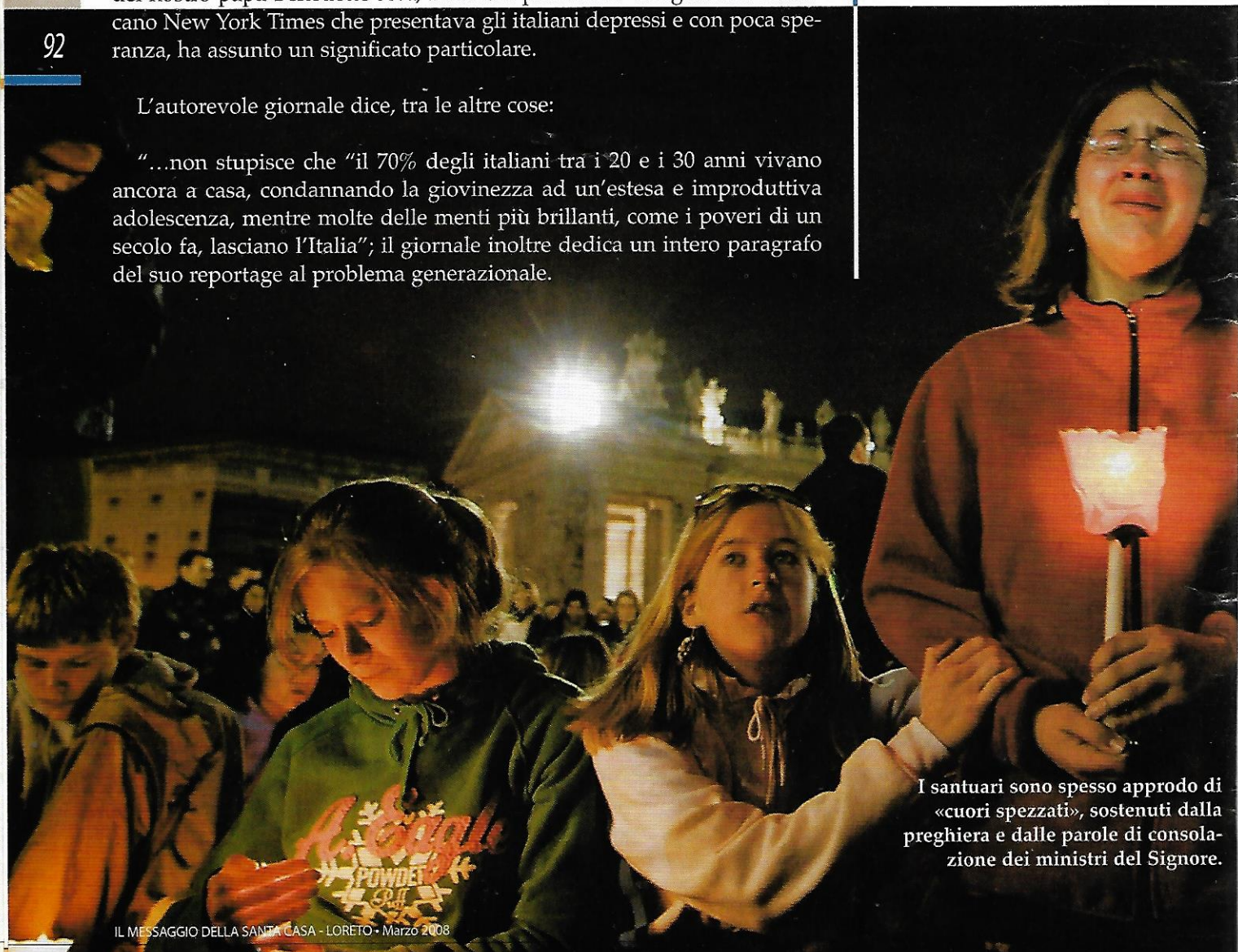
Tutti si rendono conto che questo tema visto con gli occhi di poi, con i fatti che si sono succeduti: la pubblicazione dell'enciclica "SPE SALVI" del nostro papa Benedetto XVI, l'articolo pubblicato dal giornale americano New York Times che presentava gli italiani depressi e con poca speranza, ha assunto un significato particolare.

L'autorevole giornale dice, tra le altre cose:

"...non stupisce che "il 70% degli italiani tra i 20 e i 30 anni vivano ancora a casa, condannando la giovinezza ad un'estesa e improduttiva adolescenza, mentre molte delle menti più brillanti, come i poveri di un secolo fa, lasciano l'Italia"; il giornale inoltre dedica un intero paragrafo del suo reportage al problema generazionale.

*Riflessioni dal
Convegno nazionale
dei rettori e operatori
dei santuari italiani,
svoltosi a Oristano
dal 22 al 25 ottobre
2007, presso il
Santuario di Nostra
Signora del Rimedio.*

92



I santuari sono spesso approdo di «cuori spezzati», sostenuti dalla preghiera e dalle parole di consolazione dei ministri del Signore.

Per conoscere la reazione degli italiani basta scorrere qualche sito in internet.

Ecco alcune testimonianze scelte solo come esemplificazione:

"Qualche giorno fa ho assistito a un episodio curioso: due distinte signore da poco salite sull'auto-bus si accapigliavano per un posto a sedere. Mi sono venute alla mente le recenti inchieste del *Times* e del *New York Times* e, continuando a guardare la scena, ho pensato: tristi, depressi e anche nervosi. Sono questi i sintomi del malessere fotografato dalle inchieste anglosassoni? Dietro a due distinte signore che litigano, si nasconde forse un disagio sociale più profondo? Gli italiani sono davvero tristi e depressi? Non trovando da solo risposte, ho provato a porre ad altri le stesse domande.

Il lavoro sembra essere motivo di preoccupazione per **Emanuele (27 anni, disoccupato)**. Laureato in ingegneria elettronica, ne viene da due anni di contratto interinale. Esaurito il termine è rimasto senza lavoro. **"Per i giovani - dice - è molto difficile disegnare il proprio avvenire. Non ci sono certezze, sembra di essere impotenti.** Il merito non conta nulla e gli sforzi profusi non vengono ricompensati". Gli chiedo se l'Italia sia un paese in cui valga la pena vivere. "Sì, - mi risponde - a patto però ci si accontenti di sopravvivere. Come si può pensare di rimanere se ad esempio in Spagna mi hanno offerto un lavoro che soddisfa le mie aspirazioni, ben retribuito e soprattutto di prospettiva? **Se qui non avessi legami, partirei subito**". Parole che mi suonano famigliari. Secondo l'inchiesta del *Times*, infatti, l'anno scorso il Pil spagnolo è cresciuto del 5%, dal 3% dell'anno precedente. L'Italia invece è andata in direzione opposta scendendo al 3%, dal precedente 5%. Dati alla mano, continuo a chiedere: "Ma gli italiani sono davvero così tristi e depressi?".

Matteo (26 anni, impiegato di banca) ha invece seguito la vicenda sui giornali. "Non si può banalizzare, - dice - tutti i paesi industrializzati devono fare i conti con l'inversione demografica e la povertà. Non credo che la totalità degli italiani sia triste e depressa. Sicuramente, **rispetto a 20 anni fa, siamo più disillusi.** Soprattutto la generazione che sta entrando adesso nel mondo del lavoro, non ha valide ragioni per essere spensierata o ottimista. I giovani vivono l'incertezza della loro collocazione all'interno del mercato del lavoro e, di conseguenza, all'interno della società".

Un giovane che vuole restare anonimo: Il *New York Times* ha scoperto l'acqua calda, gli italiani depressi e scoraggiati. Non ci voleva molto, l'Italia è in declino da tempo, ma ultimamente è messa ancora peggio: Ormai la gente ha capito perfettamente che il sistema non funziona, dopo 5 anni nei quali bene o male, piacesse o no, avevano avuto la sensazione che qualcuno avesse in mano le redini della situazione, amando o odiando il governo non fa differenza [...].

E le generazioni precedenti, cosa ne pensano? Sono felici? "Io non mi posso lamentare, - dice **Madalena** - dopo 35 anni di lavoro mi sono finalmente riappropriata del mio tempo. Ma **i miei figli che futuro avranno? Al momento non hanno un lavoro stabile, vivono in casa per necessità.** Io ho 58 anni e, presto o tardi, mi piacerebbe diventare nonna!"

"Negli anni Sessanta - conclude **Antonio** - c'era più speranza, c'era voglia di combattere per ottenere qualcosa. Genitori e figli devono scendere in piazza assieme!". Le nuove generazioni vedono nebuloso il loro futuro, quelle più datate sono preoccupate per l'avvenire dei propri figli. Forse è questo uno dei motivi per cui americani e inglesi ci vedono tristi e depressi? Il dibattito resta aperto."

È curiosa un'indagine del Censis che presenta gli Italiani pessimisti e depressi, gli immigrati ottimisti e vitali: nei confronti delle proprie condizioni economiche gli stranieri mostrano una forte fiducia. Molto più degli italiani, sono convinti che nel futuro consumeranno di più, che i loro stipendi aumenteranno, che risparmieranno somme più alte.

Senza navigare troppo in internet o scomodare il Censis, noi confessori abbiamo un'esperienza abbastanza vasta di persone depresse che vengono a cercare conforto nei nostri santuari. Ma non si tratta semplicemente di sollevare un po' e incoraggiare persone con grossi problemi che le schiacciano e non li lasciano vivere; questo assomiglierebbe alla pillola di antidepressivo che il medico somministra al paziente in fase critica acuta. Occorre dare delle risposte, fornire strumenti, perché le persone possano affrontare con meno angoscia, con più coraggio i drammi e le fatiche della propria vita e soprattutto acquistino quella sufficiente autonomia che permetta loro di affrontare con responsabilità, serenità e **speranza** le proprie fatiche di vivere. Ho l'impressione che cediamo troppo facilmente a richieste religio-

se (benedizione, acqua santa, olio benedetto ecc...) che, se placano momentaneamente l'ansia, rischiano di creare dipendenza proprio come gli psicofarmaci.

Il nostro papa Benedetto XVI con la sua enciclica "Spe salvi" ha dimostrato un'acuta capacità di percepire i problemi delle persone e ha voluto dare un contributo decisivo proprio per rispondere alla situazione che si è andata creando presso la nostra gente.

Dice infatti: " Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una "buona notizia" – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova" (n. 2).

È chiaro quindi che il messaggio cristiano non fornisce solo delle "verità" sulla vita e sull'uomo, ma dona veramente una realtà di vita nuova.

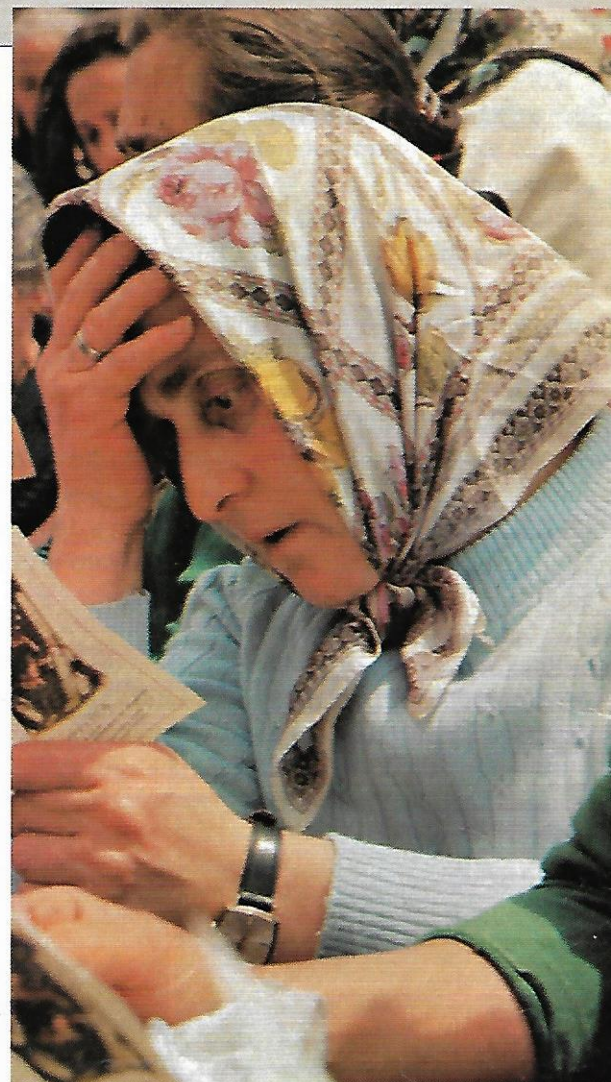
Riferendosi poi al rapporto con il mondo che può apparire ostile, continua:

"Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore – una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi... Il cielo non è vuoto. La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore" (n. 5).

Molto illuminante appare a questo punto la descrizione che il nostro Papa fa della fede:

"... la fede è un "habitus", cioè una costante disposizione dell'animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede... per la fede, in modo iniziale, potremmo dire "in germe" ... sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. E proprio perché la cosa stessa è già presente, questa presenza di ciò che verrà crea anche cer-

Anime in pena
trovano nei
santuari una
sosta spirituale
nella preghiera
e nell'incontro.



tezza: questa "cosa" che deve venire non è ancora visibile nel mondo esterno (non "appare"), ma a causa del fatto che, come realtà iniziale e dinamica, la portiamo dentro noi, nasce già ora una qualche percezione di essa" (n. 7).

Vi siete resi conto che Benedetto XVI insiste nell'affermare che l'adesione al messaggio cristiano non fornisce semplicemente dei concetti, delle verità da credere, ma una vera esperienza di vita nuova. Così le persone trovano conforto e speranza pur dentro gli inevitabili conflitti e le fatiche di vivere.

Il convegno dei santuari italiani aveva recepito preventivamente ciò che abbiamo detto sopra e ha riconosciuto che i pellegrini che giungono ai nostri santuari, spesso carichi dei loro interrogativi e dei loro drammi esistenziali attendono una risposta. Sono bisognosi di consolazione concreta, di questa esperienza di vita nuova, come dice il nostro papa.

La Chiesa non esiste principalmente per fare, organizzare tante cose, ma soprattutto per essere segno



e annuncio dell'amore e della misericordia di Dio nei confronti di questa umanità malata e sofferente.

Ho pensato di riferire i messaggi più significativi che ho colto in questo convegno senza citare in particolare i singoli relatori.

■ La pastorale della consolazione

La Chiesa non si sostituisce a Gesù, ma attualizza la sua azione, fa opera di mediazione perché gli uomini incontrino in Gesù il dio della consolazione.

La pastorale della Chiesa ha il compito di attualizzare questo incontro attraverso un'azione evangelizzatrice che guidi le persone a fare una vera esperienza di fede in Gesù, che si è fatto uno di noi proprio per essere il consolatore del suo popolo, che ci ha lasciato il suo Spirito "Paraclito" (Consolatore) perché attraverso questo Spirito di Amore continuasse la sua azione consolatrice e i fedeli potessero partecipare alla beatitudine della consolazione (Beati gli afflitti perché saranno consolati).

■ Caratteristiche della pastorale della consolazione

– L'annuncio della Parola non può essere freddo, astratto o retorico. Il modo di annunciare la Parola deve incontrare le concrete situazioni umane con tutte le pene, i disagi, le condizioni disperate che le persone portano con sé.

– Bisogna ricordare che nel linguaggio biblico consolare esprime il concetto di rimettere in piedi chi è prostrato, di ricostruire chi si sente distrutto; c'è il rischio che gli operatori dei santuari, fatti oggetto continuamente delle confidenze tragiche della gente, (forse per meccanismo di difesa) si abituino troppo facilmente a questi racconti e non siano più capaci di commuoversi davanti alla sofferenza altrui.

– Per aiutare i pellegrini a riscoprire la forza della fede occorre la capacità di mettersi in gioco personalmente comunicando anche una propria esperienza, è necessario educare alla preghiera e per far questo bisogna essere uomini di preghiera; il santuario stesso deve diventare una scuola di preghiera, curando bene la liturgia, ma non solo.

■ Proposte concrete

– Bisogna dare particolare importanza all'accoglienza; è necessario uno spazio dove le persone pos-

sano essere ascoltate, possano portare le loro domande, dire le loro angosce. È importante curare questo primo momento di accoglienza in modo che le persone abbiano l'impressione che gli operatori non siano frettolosi e evasivi, ma che si mettano veramente in ascolto. A volte si dà più importanza all'organizzazione che ai segni dell'accoglienza, della cordialità; **va pensato e previsto un ministero dell'accoglienza.**

– Si deve anche considerare che per alcuni pellegrini il santuario è il primo luogo dove incontrano la Parola di Dio; occorre tenerne conto, per fare un tipo di annuncio della parola che non sia semplicemente moralistico o astratto, ma partecipato, caloroso e soprattutto che doni speranza.

Il Signore non ci vuole timorosi e pessimisti; non dobbiamo incominciare dalle difficoltà, ma leggere i segni di speranza che Dio dà al mondo.

– La nostra pastorale si lasci interpellare dalla Incarnazione: la scelta di Dio della fra-

gilità e della povertà. Una pastorale dice Giovanni Paolo sullo Spirito Santo: verso il cuore del-

Non si deve apparire come "funzionari", ma ministri al servizio

Concludendo sintetico si può dire:

il santuario non può apparire solo come una stazione di servizio, ma come un luogo, un segno di annuncio, di incontro col dio della Misericordia e della Consolazione.

La confessione sacramentale è fonte di perdono, di grazia e di consolazione.

del cuore, come II nell'enciclica "Dio entra nell'uomo".

parire come come "poveri dei fedeli.

con uno slogan



dopo aver fondato con mons. Giulio Ricci il Centro di Studi sulla Passione di Cristo e col gesuita p. Jesus Solano la casa editrice CDC (Cuore di Cristo), che incontrai Padre Massimiliano Kolbe. Si stava preparando a Roma la sua canonizzazione. Conoscevo la sua storia ma non la sua spiritualità. Un giorno venne alla CDC una persona che poi si sarebbe rivelata fondamentale (lo ritengo cofondatore, insieme a me, del nostro Istituto), padre Elia Maria Bruson. Fu lui che mi regalò gli scritti di Kolbe. Leggendoli, e scusate se sembra esagerato, trovai in Padre Massimiliano una 'anima gemella': anch'io ero giornalista, anch'io avevo uno "sguardo internazionale", come lui ero attenta ai segni dei tempi, preoccupata di intendere la volontà di Dio all'opera nel mondo e con lui condividevo un ottimismo antropologico di fondo.

■ *Padre Kolbe divenne dunque una precisa figura ispiratrice.*

Sì, quello divenne un incontro decisivo. Nella cappella di Casa Kolbe, a Roma, dove lui aveva fondato il movimento Milizia di Maria Immacolata, come se si fosse aperto d'improvviso il sipario di un teatro, mi fu chiaro che dovevo seguire Padre Massimiliano, quel Francesco redivivo, moderno. In quella cappella c'era un quadro che lo raffigurava come essere leggero, totalmente nelle mani di Dio, quasi sospinto dall'alito della Madonna Immacolata verso tutti i tipi di persone e d'attività: in quel dipinto era rappresentato in qualche modo il nocciolo della nostra chiamata, del nostro carisma.

(Fine prima parte - Continua)

Centenario della nascita di padre Silvio Ponte

Il 9 gennaio 2008 ricorreva il centenario della nascita di padre Silvio Ponte, déhoniano, nato a Mereto di Tomba - Udine, il quale per lunghi anni è stato parroco nella parrocchia di San Flaviano a Villa Musone (Loreto). Era giunto a Loreto nel 1945 e l'anno successivo il vescovo mons. Gaetano Malchiodi, vicario generale dell'Amministrazione Pontificia di Loreto, gli conferì l'incarico di parroco che il padre Ponte mantenne fino al 1981, quando per ragioni di salute fu costretto a riti-

rarsi a Udine. A Loreto fu anche vicario generale della Prelatura. È morto il 5 gennaio 1987.

Il 12 gennaio padre Valentino Lanfranchi, suo confratello e successore nella guida della parrocchia di Villa Musone, insieme ad alcuni parrocchiani, si è recato nel luogo natale del padre Ponte per ricordarne il centenario della nascita. Per l'occasione, l'arcivescovo emerito di Loreto mons. **Loris F. Capovilla**, ha inviato al padre Valentino il messaggio riportato nella pagina a fianco.



Caro Padre Valentino,

il mio saluto caloroso e cordiale ai pellegrini che con te, sabato 12 corrente saliranno, in Friuli e alle singole Famiglie che vi accompagneranno col pensiero e la preghiera, a rendere omaggio a Padre Silvio Ponte nel centenario della sua nascita, a ventuno anni dal suo doloroso e radioso transito.

Con voi mi inchino sulla sua tomba e ripercorro in silenzio le stazioni della sua nobile esistenza, conclusasi negli splendori del Colle dell'Annunciazione, dove, degno figlio di Leone Déhon consacrò trentacinque anni di carità pastorale al territorio lauretano.

Nella mia estimazione e nei miei ricordi, Padre Silvio è stato figlio dell'obbedienza, ha servito sino all'ultimo coloro che il Signore gli aveva chiesto di accompagnare negli ardui sentieri del tempo. Alla fine, li servì non con la parola, la celebrazione dei divini misteri, le inventive della pastorale, bensì con il *fiat* della sofferenza talora atroce, ripetuto mille volte al giorno, dal suo tettuccio di infermo, nel corso di un settennato contraddistinto da continua purificazione e da espropriazione di se stesso.

Obbediente nella sua fede, per la

sua fede. Il Signore è stato presente nella sua vita anche nei momenti in cui la malattia è sembrata senza limiti e senza misura. Allora il suo gridare a Dio è stato un chiamarlo per nome, riconoscerlo ed un invocarlo.

Come Giacobbe, nella preghiera e nella sofferenza ha lottato con Dio per ottenere "pace e benedizione" (Es 32. 27).

Per questo ha partecipato in modo singolare alla regalità di Gesù nella passione e nella morte; regalità non secondo il mondo né secondo la forza e la potenza, ma nella debolezza, nella povertà, nell'umiliazione di un corpo provato e ferito.

Sta qui il mistero della bontà di quest'uomo che, compiuto il suo cammino di santificazione, ha raggiunto la sua pienezza nella malattia e nella morte. Nonostante i suoi limiti e le sue manchevolezze, tramite il fuoco della sofferenza e di altre nascoste spine, si è santificato giorno dopo l'altro.

Padre Silvio non amava la litania degli elogi; anzi ne rifuggiva; egli cercava l'essenzialità del dovere rigidamente compiuto. Per queste non riusciremmo ad immaginarlo tra noi, anche adesso, se non in veste di catechista. Lo rivediamo dun-

que al suo posto di guida spirituale, di messaggero del Dio fatto bambino, del Dio abituatosi alla povertà di Nazareth, del Dio immolato sulla croce. Lo rivediamo a Villa Musone, approdati all'indomani della seconda guerra mondiale; visutovi per trentacinque anni operosissi-

Padre Silvio Ponte ossequia Giovanni Paolo II a Loreto l'8 settembre 1979.

mi, capace di coniugare il suo ministero di parroco, con il diligente ed apprezzato servizio di tutto il territorio, accanto ai delegati pontifici e ai confratelli di ordini e congregazioni maschili, che sono onore della città mariale; consigliere saggio e premuroso di ventidue congregazioni femminili, con particolare riguardo ai monasteri delle Carmelitane e delle Passioniste, oggetto di più delicata attenzione; accanto ai suoi parrocchiani e a tutti i cittadini, in vario modo raggiunti tramite l'Azione Cattolica, le Acli, la Conferenza di San Vincenzo, e le prestigiose fondazioni Hermes e Solari.

Quando lenti rintocchi di campana diffusero la notizia della sua dipartita, l'emozione diffusasi a Villa Musone, attestata con mesti accenti da Padre Valentino suo successore nel parroco, testimoniò ammirazione, gratitudine, affetto imperituri.

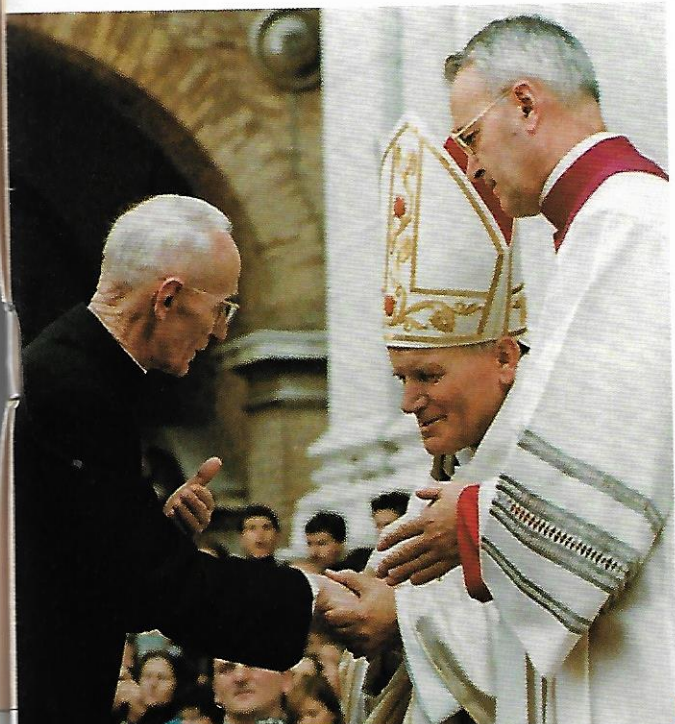
A Villa Musone, armoniosa e fervida comunità di credenti, tutto narra le imprese apostoliche del fiero e signorile religioso friulano, forte nella fede, costante nella speranza, esuberante nella carità.

Rinnoviamo il nostro grazie a Dio che ce l'ha dato a Loreto perché effondesse tra questa popolazione le doti del suo intelletto e della sua sensibilità e si rendesse a tutti prezioso consigliere.

Rinnoviamo il grazie alla Congregazione religiosa che l'ha forgiato alla cultura, alla modernità, all'agilità dell'azione modellata sul fuoco ardentissimo del cuore di Cristo.

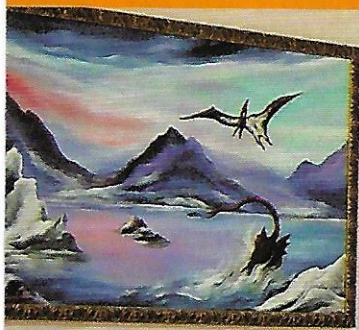
Ancora lo ringrazio io, pastore per diciassette anni della Comunità Lauretana, a lui fratello e amico carissimo; lo ringrazio per gli esempi che mi ha dato, per l'ausilio di vicario generale, per lo stimolo che mi venne da lui all'aggiornamento nella fedeltà e alla comprensione degli uomini e delle situazioni.

+ LORIS FRANCESCO CAPOVILLA





Le tele di Valery Escalar a Loreto



Durante il mandato dell'arcivescovo mons. Franco Croci (2 ottobre - 2 dicembre 2007), la pittrice romana Valery Escalar ha voluto donare al Santuario, con gesto generoso e nobile, sette tele così descritte: *Fuoco*, olio su tela, cm 150 x 100; *Aria*, olio su tela, cm 150 x 100; *Acqua*, olio su tela, cm 150 x 100; *Terra*, olio su tela, cm 1,50 x 100; *Neve*, olio su tela, cm 1,50 x 100; *Contemplazione*, olio su tela, cm 70x100; *Ritratto del Papa Giovanni Paolo II*, olio su tela, cm 60x80.

La Delegazione Pontificia ha provveduto a ritirarle direttamente a Roma.

so arcivescovo mons. Croci, esse sono state sistemate nell'Atrio della Sala del Tinello, recentemente dedicata a mons. Pasquale Macchi, il quale è stato delegato pontificio - prelato del santuario della Santa Casa dal 1988 al 1996, ha gestito, con impareggiabile dedizione e competenza, il VII Centenario Lauretano (1294 -1994/95) e ha provveduto al risanamento edilizio del Palazzo Apostolico e della Basilica con munifica attenzione.

In occasione dell'ingresso ufficiale a Loreto dell'arcivescovo Giovanni Tonucci, le tele di Valery Escalar poteva-

per la viva cromia e per i vasti panorami che si dispiegano a perdita d'occhio.

Ha scritto il frate conventuale teologo p. Ernesto Piacentini di Valery Escalar - che al «Seraphicum» di Roma ha una pinacoteca personale - :

«La pittura di Valery Escalar, nel suo cammino dalla contemplazione artistica alla contemplazione mistica, diviene inavvertitamente e in modo silenzioso, ma efficace, quasi cammino catechetico; diviene catechesi che richiama e porta verso Dio. Ed in ciò lei continua nobilmente la funzione che la pittura nei secoli era

chiamata *bibbia dei poveri*: la pittura vista proprio nella sua funzione catechetica: *pictura ut biblia pauperum*».

Altri dipinti sono presenti nel santuario di Loreto della stessa pittrice, donati a suo tempo all'arcivescovo Angelo Comastri, ora cardinale, quando era delegato pontificio - prelato della Santa Casa (1996-2005). Tra tutti si segnala una *Madonna di Loreto* (vedi foto accanto), in una composizione articolata che raffigura la Madonna con il Bambino, la traslazione della Santa Casa e due mani che si congiungono in un gesto di pace.



Su disposizione dello stes-

no già essere ammirate nella suddetta sede.

Nella pagina a fianco, in alto: Valery Escalar, uno dei quadri della bellezza del Creato, esposti nell'Atrio della Sala del Tinello «Pasquale Macchi» (di cui la foto sotto ci mostra uno scorcio).

I dipinti esposti ritraggono paesaggi, ispirati ai primordi della creazione, e si connotano

La Madonna della famiglia Baroni

Un secolo fa una statua della Vergine di Loreto veniva trovata sulla spiaggia di Torrette d'Ancona...



108

Il nome di Dilva Baroni è certamente sconosciuto ai più. Eppure, come spesso accade nella vita di piccole comunità, ella è stata nel corso della sua intensa e sofferta vita una persona che ha contato tanto per chi l'abbia conosciuta, poiché ha trasmesso ed insegnato molto a quanti sono entrati in contatto con lei, fossero familiari, o vicini di casa o amici degli amici portati nella sua abitazione da quell'insostituibile *tam tam* che è la parola del conforto, della speranza e della fede. Non è esagerato affermare che ella sia stata un esempio di alto valore umano, tanto più grande quanto più semplice è stata la sua esistenza, per altro dominata dalla malattia, vissuta con la dignità di chi non si prefigge di essere nulla per gli altri ma di mettersi al loro servizio, con grande solidarietà ed empatia unite ad una fede profondamente sincera.

Torrette di Ancona è stato il teatro, molti torrettani sono stati gli attori comprimari insieme a lei, ma un'indiscussa protagonista della sua storia è stata una effigie della Madonna di Loreto che ha sempre dimorato nella sua casa perché appartenente alla sua famiglia.

Una nipote, la signora Elvira, che oggi abita proprio nella casa che fu della zia, e che fra tutti i nipoti è quella che più le è stata vicina, è stata invitata a narrarne la vicenda che, come si vedrà, è indissolubilmente legata alla statua venuta casualmente dal mare.

Tutto ha inizio nel secondo decennio del 1900 con il nonno Giovanni Baroni di Falconara Marittima, sposato con Albina Pandolfi, marinaio della Regia Marina, il cui unico figlio maschio Enrico abita a Torrette, lungo la ferrovia, in una casa di proprietà della famiglia Lucianetti, di cui Enrico ha sposato una figlia, Palmira, che oltre alle

incombenze

domestiche è occupata, insieme ad una zia, nel forno del piano terreno. Randolpho, il primo figlio, nasce nel 1912 e Dilva la secondogenita nel 1918.

Un giorno, mentre cammina lungo la spiaggia di Torrette, Giovanni trova un grosso pezzo di legno portato dal mare e lo raccoglie. Si accorge che si tratta di una Madonna. La porta a casa, la fa asciugare, la ripulisce da alghe e sabbia e allora appare quello che inizialmente non era stato visto: la sagoma tutta scura di una Madonna di Loreto, con la corona in forma di triregno sul capo, la dalmatica con le tradizionali file di gioielli ed il Bambino a lato.

In famiglia è noto come Giovanni non sia propriamente un uomo di fede, ma la nuora Palmira è di ben diversa tempra cristiana e quando egli, restato vedovo e solo nel 1913, lascia la casa di Falconara per andare a vivere presso il figlio, anche la statua viene accolta con favore e semplicemente, ma degnamente, collocata nella stanza più intima, la camera da letto di Enrico e Palmira, sopra una piccola mensola. Un bene prezioso portato dal destino, dalla Provvidenza, a cui confidare le pene e le speranze. Pian piano diventa la protettrice della famiglia e anche alcune persone del vicinato, inizialmente curiose, cominciano a rivolgersi ad essa con la devozione che si riconosce alle immagini sacre. Palmira vi troverà spesso conforto per i dolori e le difficoltà della vita. Soprattutto più tardi poiché la figlia Dilva, dal diciottesimo anno d'età, inizia a risentire di una grave malattia alla schiena che le impedisce di stare in piedi e di deambulare normalmente.

Qualche anno dopo la fine della II guerra mondiale, nel 1948 o '49, si verifica un fatto singolare: scoppia un incendio nell'appartamento Baroni a Valle Miano. Si ricor-

La scultura lignea raffigurante la Madonna di Loreto, appartenuta alla famiglia Baroni, è composta nella tradizionale e geometrica sagoma della dalmatica da cui fuoriesce il Bambino. Alta 91 cm (escluso il basamento, che è un elemento aggiunto non originale), è scolpita con efficace semplicità solo nella parte anteriore e presenta un profilo fortemente appiattito (13 cm. circa), ad evidenziare il carattere di immagine bidimensionale e ieratica tipico della Madonna Lauretana.

La corona, in entrambi, fa corpo unico con il capo: nel Bambino è semplice, provvista di una sorta di calottina, con un solo giro cuspidato e dorato alla base; mentre nella Vergine, secondo il noto cliché iconografico, in uso dalla fine del XV secolo sino alla prima metà del XVII, si confi-

gura in alto triregno, che qui è reso con cuspidi grandi e dorate.

I volti bruni sono accostati, ma atteggiati in modo diverso: il viso di Maria, frontale e statico con occhi dal taglio allungato, è incorniciato dal velo che lo racchiude e nel quale si scorge l'accento della chioma inanellata; quello del Bambino dai capelli ricciuti, orientato leggermente verso destra, con una tensione più realistica, è il volto paffuto degli infanti, con piccola bocca carnosa ed espressione vivace data dai grandi occhi, che mostrano ancora tracce di contrasto policromo.

Le rituali collane della Madonna, di cui l'ultima completa di croce, sono sei e scendono in rilievo sulle pieghe della dalmatica dal

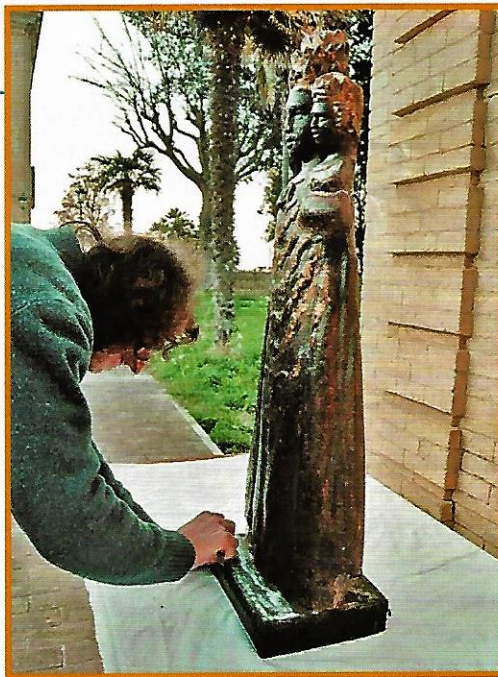
cui fondo fuoriesce un'altra veste per ricordarne la funzione di sopravveste cerimoniale. Spicca al di sotto del collo di Maria un elemento centrale, forse un medaglione, nel quale sembra di poter intravedere un busto di profilo.

La rigida simmetria della dalmatica che si allarga verso il fondo è temperata, oltre che dai gioielli, anche dai panneggi e dalle marcate scannellature delle vesti, in particolar modo nella parte inferiore, a conferire un accenno di realismo plastico.

Gli scolliti degli abiti e la cintura del Bambino sono piuttosto rilevati. In essi, come nelle collane, nelle corone e nelle chiome, emerge il bagliore delle dorature che sono le restanti tracce di una viva policromia che sicuramente da sempre ha caratterizzato la scultura.

derà poi e si tramanderà in famiglia il grande pericolo corso da tutti, lo spavento, la perdita degli averi, persino del letto di metallo di cui si dice che nell'infuriare della vampa si fossero "sciolti addirittura i ferri". Tutto brucia, ma la Madonna resta intatta: si rimane colpiti da qualcosa che a Palmira e agli altri membri della famiglia appare come un segno diretto, inequivocabile e grande della protezione divina esercitata dalla Vergine di Loreto su tutti loro. Un piccolo fatto miracoloso che rende la statua ancora più cara e preziosa e che richiama sempre più membri della comunità a stringersi intorno ad essa.

La famiglia Baroni, che a causa dell'incendio, trova alloggio provvisorio, per alcuni mesi o forse un anno, al piano soprastante, nell'appartamento di uno zio di Palmira, nel 1950 circa si trasferisce in una zona di Torrette, non più vicino al mare, in una di quelle che vengono chiamate Case UNRA, edificate su iniziativa degli alleati americani. È la stessa abitazione in cui oggi vive la signora Elvira, pronipote di Giovanni, alla morte del quale la statua era restata nel nucleo familiare del figlio Enrico.



Questi vissuto fino al 1964, lascia la moglie Palmira che lentamente sta perdendo la vista, fino a percepire solo ombre, con la figlia Dilva anch'ella sempre più malata progressivamente costretta a letto o sulla sedia a rotelle potendo camminare solo per pochissimi brevi passi all'interno della casa. Insieme confidano nella protezione della Madonna di Loreto, dalla quale Dilva non si separerà mai, trovando in essa conforto e forse ispirazione per motivare le sue sofferenze e la sua esclusione dalla vita normale. Un'esclusione che nel tempo ella ha saputo vive-

re come un dono, un'opportunità che agli altri non era stata data per poter realizzare un percorso diverso.

Per chi l'ha conosciuta, infatti, Dilva si è posta come una fonte preziosa di forza e di speranza. Apparentemente avrebbe dovuto ricorrere all'aiuto degli altri, invece si è trasformata in un tramite di aiuto agli altri. Aiuto morale e spirituale che solo i veri benefattori sono in grado di dare.

La sua casa, che evidentemente fin da giovane era stata abituata a vedere frequentata per quel simulacro laureta-

no, dispensatore di conforto religioso, continua - grazie anche alla sua presenza - ad essere centro di incontro, di comunicazione vera ed intensa di esperienze, riflessioni e preghiera perché Dilva pregava per tutti insegnando, a chi l'ha avvicinata, il valore della preghiera e del pregare insieme. Di giorno in giorno si avvicinavano nella sua casa e nella sua camera persone di tutte le età che trovano conforto nel parlare e pregare con lei, e la Madonnina di Loreto è sempre là sulla mensola, nella parete accanto al letto, pronta come la sua depositaria ad ascoltare e a consolare.

Il simulacro, con l'accordo del fratello Randolpho, continua a restare presso Dilva che sopravvive alla madre di soli cinque anni fino al 1985. Nel testamento manoscritto, redatto a Gallignano il 3 agosto del 1981, mentre trascorreva una vacanza presso la casa di campagna di una amica, tra le sue volontà lascia scritto e sottolineato di suo pugno: *"... Al mio carissimo fratello al quale ho voluto tanto bene e che ringrazio di cuore per tutto il bene fattomi sempre, e alla moglie, lascio in custodia il bene mio più prezioso, la statua della Madonna di Loreto con l'obbligo che alla loro morte o quando vogliono, essa passerà al loro figlio primogenito Arturo Baroni abitante a Castelferretti via Aleardo Aleardi."*

In memoria di Dilva così viene fatto, tanto che il fratello Randolpho, rimasto vedovo e solo nella sua casa di Ancona nel 1983, per timore di non poterla custodire nel modo più idoneo, preferisce che per maggior sicurezza la Madonnina di famiglia sia trasferita direttamente dalla casa di Dilva in quella del proprio figlio Arturo. Così essa cambia sede per la terza volta e a Castelferretti viene presa in custodia da Arturo Baroni, dalla moglie e dalle figlie che la conservano accuratamente avvolta in un lenzuolo senza però esporla.

A Torrette nel frattempo c'era chi si ricordava di quella statua per la quale Dilva aveva anche scritto una preghiera, attorno alla quale tante volte la comunità torrettana si era stretta e davanti alla quale il parroco don Bruno Burattini aveva spesso celebrato la Santa Messa. Ma, poiché la proprietà era della famiglia Baroni, restava solo un forte legame affettivo e spirituale unito alla nostalgia di non poter più raccogliersi in preghiera di fronte ad essa.

Uno di questi fedeli, che più intensamente ricordava Dilva, la sua forza e la sua fede nel culto della Vergine di Loreto, era il signor Claudio Pierini.

Fin da ragazzo egli aveva frequentato la sua casa e, molti anni dopo, a seguito della morte, si era occupato attivamente della costituzione ed organizzazione di una Casa di Accoglienza nella vicina località di Colle Ameno, all'interno della settecentesca villa Camerata, già sede

dell'antico e prestigioso Istituto Scolastico intitolato a Maria Stella Maris. Inaugurata nel 1988 la Casa era stata intitolata proprio a Dilva Baroni sia in qualità di benefattrice spirituale della comunità di Torrette sia in memoria della sua devozione filiale a Maria.

Continuando a mantenere contatti con la signora Elvira, quale unica parente di Dilva ancora residente nella zona, il signor Pierini è diventato, insieme a lei, protagonista di un caso fortuito e fortunato riguardante proprio la statua della famiglia Baroni. Come un disegno che, compiendo il suo giro, fa chiudere un cerchio, nel novembre del 2005 essendo mancato Arturo Baroni, in assenza di eredi maschi, la vedova Rita, in accordo con le tre figlie cercava una collocazione per la statua. Rivoltasi alla cognata Elvira, per avere quell'atto testamentario con il quale provarne la legittima proprietà a favore del defunto marito, su consiglio della cognata stessa, entrava in contatto con il signor Pierini. La cui passione ed interesse per la statua favorivano le condizioni opportune grazie alle quali ella decideva di cedere la statua di famiglia alla Casa di Accoglienza "Dilva Baroni". Per la quarta volta dunque la Madonnina cambiava la sua dimora giungendo a Colle Ameno, a pochissima distanza da quella riva lungo la quale Giovanni Baroni l'aveva trovata spiaggiata quasi un secolo prima. In tal modo, accolta con una sentita cerimonia, la Madonna di Loreto della famiglia Baroni è tornata alla venerazione dei fedeli e, coloro i quali frequentano la Casa di Colle Ameno la possono ora vedere conservata in una sobria teca di metallo e vetro, degnamente custodita in un luogo nel quale già da lungo tempo risuona e viene invocato il nome della Vergine Maria.





La Santa Casa: cuore e centro di Loreto

■ La Casa di Maria: cuore delle nostre case

Nel pomeriggio del 2 settembre 2007, a conclusione dell'Agorà dei Giovani Italiani, Benedetto XVI ha concesso ai loretani un incontro speciale in Piazza della Madonna, durante il quale ha rivolto loro un cordiale discorso. Tra l'altro ha detto: *"La Santa Casa sia veramente il centro e il cuore della vostra Città"*. Queste parole fanno eco a quelle pronunciate da Giovanni Paolo II nel pomeriggio del 10 settembre 1995, in un incontro simile riservato ai loretani, dove disse: *"avete due case, la vostra e questa santa di Loreto"*. Giovanni Paolo II, nella medesima circostanza, ha definito la Santa Casa di Loreto *"vero cuore mariano della cristianità"*. Le parole dei due Papi sono, dunque, un'esortazione per ogni cristiano a fare della propria casa un prolungamento della Casa di Maria. Se volgiamo lo sguardo all'episodio di Maria e Giovanni ai piedi della Croce, troviamo la strada per vivere tutto questo: *"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"* (Gv 19,25-27). Anche noi siamo chiamati a fare ciò che ha fatto Giovanni: *"accogliere nella nostra casa Maria come Madre"*. Ciò significa prima di tutto fare del nostro cuore un prolungamento della Casa di Maria, così certamente le nostre case saranno riflesso della Casa di Maria, così le nostre mura domestiche potranno essere anch'esse testimoni dell'eco del sì di Maria, della sua fede, della sua carità e della sua speranza.

Benedetto XVI, nel pomeriggio del 2 settembre 2007, rivolge la parola ai fedeli di Loreto, raccolti in Piazza della Madonna.

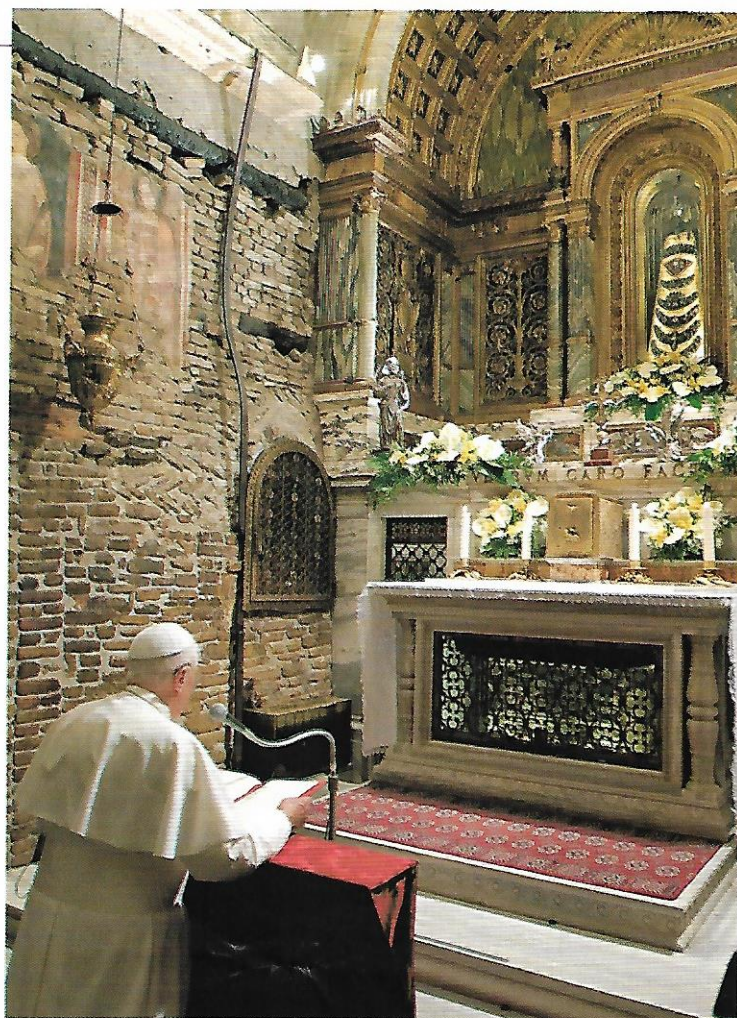
settembre 1991, ancora Cardinale, disse: *"Come sapete, questa Casa ha solo tre pareti: è una Casa aperta, dunque, è come un invito, è come un abbraccio aperto"*. Cosa ci suggerisce questa apertura della Casa di Maria? Credo che, prima di tutto, questa apertura sia il segno dell'apertura che Maria stessa ha avuto verso la volontà di Dio con il suo *eccomi* quotidiano. È poi il segno dell'atteggiamento fondamentale di nostra Madre Chiesa: colei che accoglie ogni uomo che desidera incon-

■ Dalla Casa del Sì alle nostre case

Benedetto XVI, in un'omelia pronunciata nel Santuario della Santa Casa, l'8



trare Gesù, vero Dio e vero uomo, *via, verità e vita*. Il colonnato del Bernini di Piazza san Pietro, come due braccia aperte, esprime proprio questa accoglienza della Chiesa. L'apertura della Casa di Maria è ancora il segno che ricorda a ciascuno di noi quale atteggiamento è chiamato ad avere il nostro cuore: essere una casa aperta. *"Ecco, sto alla porta e busso. - dice il Signore - Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3,20). Il nostro cuore, dunque, è chiamato ad essere una Casa aperta. Ci poniamo ora un'altra domanda: qual è la via per trasformare il nostro cuore in una casa aperta, accogliendo come Giovanni la Vergine Maria? Credo che possiamo trovare la risposta guardando e contemplando le mura della Santa Casa. Siamo di fronte a mura nude, senza alcun valore di per sé, che esprimono, quindi, povertà. Questa povertà ci richiama la povertà di Nazareth e della Sacra Famiglia. Queste mura ci dicono allora che, per aprire il nostro cuore e renderlo una casa aperta, dobbiamo camminare sulla *via della povertà spirituale*, che fondamentalmente è la fiducia totale e incondizionata a Dio che ha avuto Maria. Queste mura, inoltre, sono state trasportate da Nazareth sino a Loreto, dove sono giunte nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294. Questo viaggio ci ricorda che ciascuno di noi è chiamato a *lasciarsi portare da Dio sulle strade della Sua volontà*, come fece Maria. Maria non ha avuto la mappa della sua vita quando Dio attraverso l'Angelo l'ha chiamata ad essere madre del messia; Dio non gli ha indicato da subito il percorso a cui l'avrebbe chiamata sulla cartina della sua vita, ma giorno per giorno Ella si è fidata di Dio, lasciandosi portare, un passo alla volta, sulla via del progetto divino. Le pietre della Santa Casa hanno un'altra caratteristica: come



Benedetto XVI in preghiera nella Santa Casa la sera del 1° settembre 2007. (Foto L'Osservatore Romano)

ogni pietra sono dure. Questa loro durezza ci richiama *la fermezza nella verità*, quella stessa fermezza che ha avuto la Vergine di Nazareth e suo Figlio Gesù nel compiere la volontà di Dio. Basti pensare all'*eccomi* pronunciato da Maria in occasione dell'Annunciazione: un *sì* detto, nonostante il rischio della lapidazione, in quanto questo comportava rimanere incinta prima del matrimonio, secondo la legge ebraica. Per Gesù, basta pensare alla determinazione che Egli ha avuto nell'accogliere la via della croce: *"Mentre stavano compiendosi i giorni, in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme"* scrive san Luca (Lc 9,51). Infine, la Santa Casa, con la sua di-

mensione piccola, evoca anche il calore del focolare domestico e, quindi, ci richiama la virtù della *dolcezza*, della *tenerezza* che hanno certamente animato il cuore di Maria. Virtù molto importanti, tanto che san Paolo, rivolgendosi alla comunità di Filippi, scrive: *"La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini"*. E prosegue: *"il Signore è vicino"* (Fil 4,5), quasi a voler dire che la vicinanza di Dio e, quindi, la nostra apertura alla Sua presenza, dipende anche dalla nostra affabilità.

■ Conclusione

Questi atteggiamenti interiori suggeriti dalle mura sante custodite nel Santuario della Santa Casa, fanno del nostro cuore una Casa aperta. E quando in una famiglia ci sono dei cuori aperti, la famiglia stessa diventa una Casa aperta, sull'esempio della famiglia di Nazareth, e le mura di quella casa diverranno anch'esse, come le mura sante, testimoni dell'eco del *Sì* di Maria, spazio abitato dall'Amore di Dio e invaso dal profumo del Vangelo, che si fa concretezza di vita.





San Girolamo narra che ad Efeso i cristiani portavano spesso il vecchio san Giovanni Evangelista, che non poteva andare da solo, alle riunioni dei discepoli, e che diceva loro costantemente "Figlioli, amatevi gli uni gli altri". Di fronte a tanta insistenza, gli domandarono perché diceva sempre lo stesso, e san Giovanni rispose: "Perché il Maestro lo faceva. È il comandamento del Signore, e se si compie, esso solo basta".

San Girolamo, Comm. In Gal. II, 3, 6

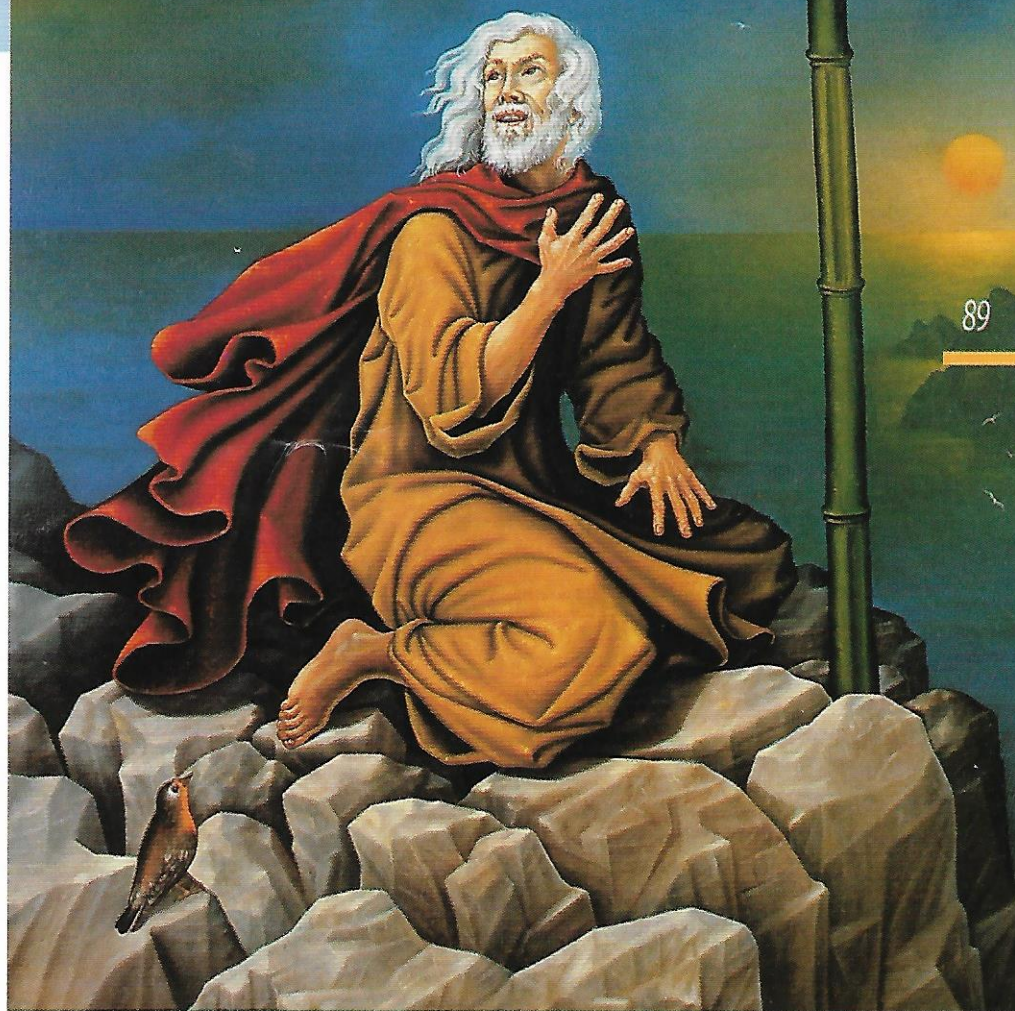
Senza l'amore non si vive, l'uomo ce l'ha scritto dentro il cuore. È il carattere indelebile della sua immagine e somiglianza con Dio. È l'esperienza più bella e più difficile tra tutte. Fiumi di inchiostro hanno riempito pagine e pagine di poesie, romanzi e canzoni. Non ci si stanca mai di parlarne e, anzi, se qualcuno tira fuori il discorso, si diventa più attenti, mai sazi di riempire il cuore. Solo l'amore crea e rinnova il mondo: nella luce della Pasqua di Cristo proviamo a riflettere sul potere dell'amore, forte più della morte.

■ Prendere

Solo riconoscendosi amati si diventa capaci di amare. Tanto più, infatti, l'esperienza dell'amore in noi è forte e totalizzante, quanto più si è in grado di donarla agli altri. Il primo passo da compiere è proprio quello di scoprirsi amati infinitamente da Colui che è Amore, Lui che non ci ha amato per scherzo, ma ha donato tutta la sua vita affinché potessimo ricevere, con Lui, la vita eterna.

Nella cena più importante della sua vita, stretto ai suoi amici, Gesù prese del pane e, nel gesto supremo dell'amore, lo spezzò e poi lo diede. Ecco i verbi che dovrebbero caratterizzare le nostre relazioni quotidiane,

"Amatevi gli uni gli altri"



Enrico Ganassi, *Giovanni Evangelista, ormai vecchio, sull'Isola di Patmos.*

ne, così spesso intaccate dall'egoismo e dalla pigrizia verso il dono di sé, esse ci portano alla presa di coscienza fondamentale per ogni cristiano e cioè che amare è possibile proprio perché Lui ci ha amato per primo. Ci ha aperto la strada.

Tante volte cerchiamo la sorgente dell'amore in cose, in fantasie, in relazioni purtroppo ambigue, e restiamo male quando veniamo disillusi, disincantati, e ancora più assetati e desiderosi di cercare la verità. L'amore, quello vero, si nasconde a

facili sguardi superficiali e per essere riconosciuto e posseduto ha bisogno di una dimensione essenziale, quella del dono.

■ Spezzare

Il cammino che ci conduce alla scoperta dell'amore non è facile. Magari la strada la conosciamo, ma mettere in pratica ciò che con la ragione comprendiamo, ci rimane faticoso e spezzarsi per gli altri così come Gesù ha fatto per noi, finisce per rimanere solo una bella parola.

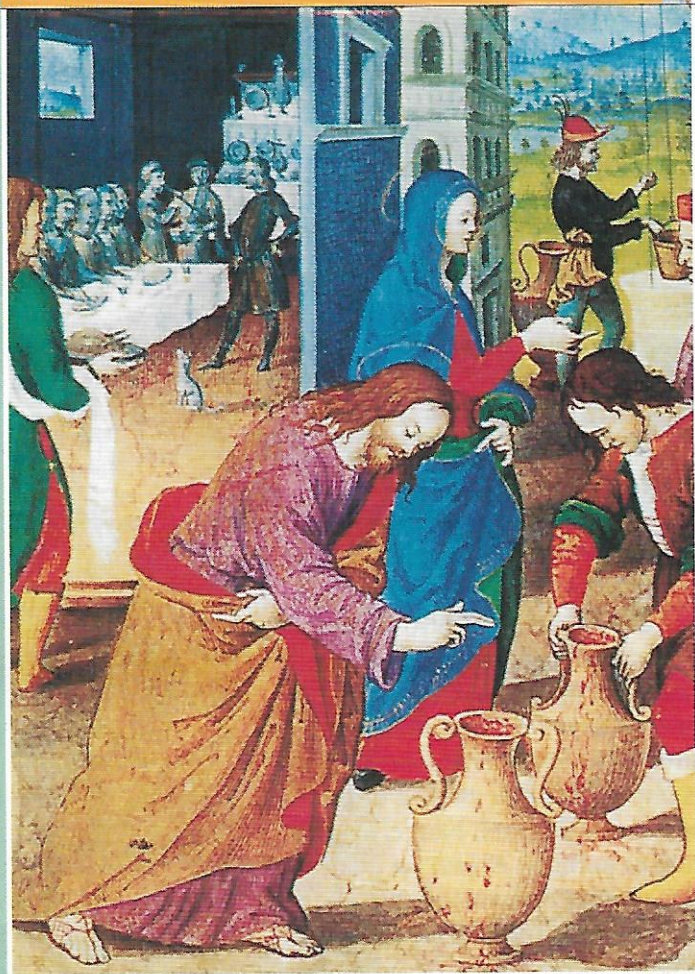
Eppure c'è una forza misteriosa che ci prende il cuore ogni volta che decidiamo di fare scelte coraggiose per gli altri, come quella di concedere un perdono, un sorriso o una mano a qualcuno a cui avevamo giurato ostilità eterna, o quando stanchi per il tanto lavoro scegliamo ancora di servire chi è a casa, insomma mettiamo da parte noi e le nostre necessità per far vivere davvero la carità. Donare un po' di sé agli altri non ci priva di qualcosa, anzi ci arricchisce fino a diventare in noi il termometro dell'amore.

■ Dare

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni" (Paolo VI). Il Papa, più volte nel suo magistero, ci ricorda il dovere di essere testimoni, ma non ci chiede per questo di rinunciare ad essere maestri, proprio perché un buon maestro non può essere altro che un buon testimone. Dare agli altri Gesù, parlare di Lui, ricordarci a vicenda che quello che conta è l'amore, è la strada da percorrere per incontrare nell'altro un fratello e non un nemico da cui difendersi. Amarsi gli uni gli altri diventa possibile se abbassiamo le difese e riconosciamo nel fratello l'amato di Dio, anche per lui come per me, Gesù è morto e risorto. Essere testimoni per i nostri contemporanei è trasmettere la fede semplice di chi ha incontrato il crocifisso risorto e ha cambiato la sua vita volgendo a scelte di amore.

Gesù prese del pane, lo spezzò e poi lo diede loro. Sia così, oggi, per me e per te.

"Se vuoi costruire una barca, non radunare insieme delle persone per procurare la legna, preparare gli attrezzi, distribuire i compiti e organizzare il lavoro, ma piuttosto risveglia in esse la nostalgia per il mare aperto e infinito". (Saint-Exupéry)



Loreto santuario della famiglia

Le nozze di Cana: la presenza di Dio tra i coniugi

A CURA DI ROSALBA BIONDINI

Nel Vangelo di san Giovanni si trovano descritti un discreto numero di "segni" che Gesù opera per manifestare la sua azione salvifica a favore dell'umanità. Il secondo capitolo inizia con il racconto, conoscitissimo ma forse solo in modo superficiale, delle nozze di Cana in cui Gesù compie il primo "segno" del suo

In alto:
Libro delle Ore
(sec. XV),
Nozze di Cana.

ministero. Questo racconto, apparentemente semplice e lineare, racchiude profondi significati e riferimenti alla missione che Egli è venuto a compiere, incarnandosi nel seno purissimo della Beata Vergine Maria. In questo contesto ci limitiamo soltanto ad evidenziare ciò che può servire agli sposi per vivere al meglio la loro vocazione.

Nell'introduzione san Giovanni annota: "C'era la madre di Gesù". Maria si trovava già sul posto, sicuramente per aiutare la famiglia in questa lieta circostanza. E tra gli invitati c'è "Gesù con i suoi discepoli". La presenza di Maria è molto importante in quanto è lei ad accorgersi che le provviste di vino stanno esaurendosi e partecipa a suo Figlio la preoccupazione per questo disagio che rischia di umiliare e addolorare profondamente tutta la famiglia. Ella non chiede niente, si limita soltanto a fargli conoscere l'incresciosa situazione che minaccia una infelice fine della festa.

Gesù risponde in modo enigmatico ma il suo cuore di Madre, che sa leggere al di là delle parole, comprende che qualcosa sta per accadere e rivolgendosi ai servi li esorta ad eseguire quanto Gesù dirà loro. "Vi erano là sei giare di pietra" (Gv 2,6): le giare servivano per la purificazione dei Giudei cioè per le abluzioni che essi erano soliti fare prima di sedersi a tavola: lavarsi le mani e le braccia fino al gomito. Gesù rivolgendosi ai servi li invita a riempirle d'acqua e a portarle al maestro di tavola. Questi non appena "ebbe assaggiato l'acqua diventata vino" elogiò lo sposo per aver conservato sino alla fine dell'ottimo vino.

Gli insegnamenti che si possono trarre da questo episodio sono molti: il numero sei è simbolo di incompletezza, imperfezione e l'acqua contenuta nelle giare non era certo priva di impurità. Gesù si serve proprio dell'acqua inquinata per trasformarla in "vino buono".

Questo non è semplicemente un miracolo ma è il primo "segno" che Gesù compie per "manifestare la sua gloria" e con ciò intende dire agli sposi cristiani, di ogni epoca, che soltanto Lui è in grado di trasformare l'amore umano, intriso di egoismo, di superficialità e di sentimentalismo, in amore autentico e "divino", cioè capace di rinascere e di rinnovarsi ogni giorno, sino a dare la vita per l'altro/a sul suo esempio.

È facile innamorarsi ma è difficile amare perché ciò implica accettare anche i difetti dell'altro/a, le ferite, dovute a rancori, immaturità e paure che non vanno nascosti o rimossi ma presentati a Gesù perché li guarisca trasformando le povertà e debolezze in grazia (2Cr 12,9). È importante crescere in una autentica familiarità con Lui per essere coppia nel Suo amore "per sempre" e "nella fedeltà".

E quando la routine quotidiana, le tensioni e le prove spengono l'entusiasmo e la gioia di stare insieme, occorre chiedere a Maria, sempre attenta e vigile sulle necessità dei suoi figli, di intervenire presso suo Figlio perché trasformi le stanchezze, i ripiegamenti, le chiusure e i silenzi, in vitalità, in amore gioioso, in festa e in doni di santità.

Come in altri episodi del Vangelo, dove Gesù ha coinvolto e chiesto la collaborazione dei discepoli (Mt 10,1 e ss.; 14,16 ecc.), nelle nozze di Cana, si avvale della collaborazione dei servi. La loro prestazione può rimandarci all'indispensabile ministero sacerdotale. Tutti, nella Chiesa, siamo chiamati a servire ma i sacerdoti in modo specifico e speciale. Sono loro, in quanto ministri del sacramento della riconciliazione, che possono trasformare l'acqua inquinata, cioè le situazioni dolorose e di peccato causate dalle ferite d'amore che i coniugi possono procurarsi vicendevolmente nel corso della loro

vita nuziale e mettono in seria crisi il loro matrimonio.

Gesù con il suo amore senza limiti e con la potenza del suo perdono, entra nella relazione di coppia, la rinnova, la rende più vera, profonda e partecipa della sua compassione. Soltanto vivendo nella piena fiducia in Cristo Risorto si ristabilisce la comunione per continuare il cammino, insieme, sull'esempio dei discepoli di Emmaus che da "dimissionari" diventano "missionari" quando si accorgono della presenza del Signore accanto a loro.

La santità degli sposi è una santità "incarnata" fatta di cadute ma anche di vita rinnovata continuamente dall'amore vero di Gesù che rialza ed incoraggia a proseguire. Soltanto con Lui è possibile vincere le sfide del nostro tempo: scegliere il "ben-essere" anziché il "ben avere" e vivere il matrimonio e la famiglia come vocazione, come servizio alla vita, alla Chiesa e alla società.

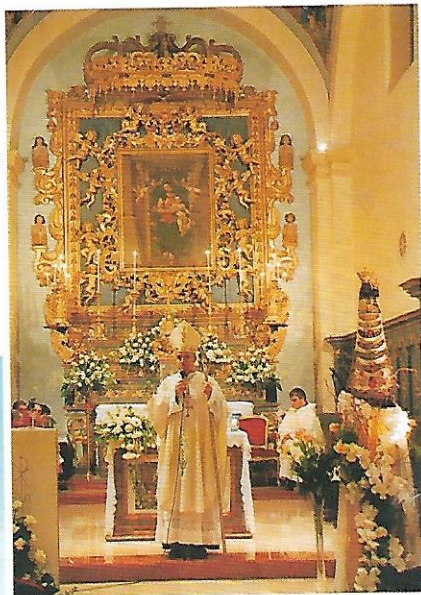


Enrico Manfrini, *Nozze di Cana*, Loreto, corridoio d'ingresso alla basilica.



UNA STATUA DELLA MADONNA DI LORETO **A MOLA DI BARI**

Sotto: facciata e campanile della chiesa di S. Maria di Loreto a Mola di Bari.



A Mola di Bari esiste un'antica chiesa, sorta nel 1588 su una precedente cappella. Il prospetto esibisce un bel rosone scolpito in pietra locale. Un imponente campanile le dona solennità e decoro. All'interno, sopra l'altare maggiore, si ammira un dipinto raffigurante la Madonna con il Bambino, attornita da testine di serafini e incoronata da due angioletti.



Sopra, a sinistra: interno della chiesa, con il quadro della Vergine Lauretana sull'altare maggiore e con la nuova statua sul lato destro, illustrata dall'abate di Noci padre Donato Ogliari.

A destra: cerimonia del trasporto in chiesa della nuova statua, in braccio a un aspirante pilota. Sul lato sinistro, il colonnello Nardulli, promotore dell'iniziativa, e il sindaco del luogo Nicola Berlen.

Viene denominata Madonna di Loreto e, sul piano iconografico, si collega all'immagine della Vergine Lauretana che, come la Casa nazaretana, viene trasportata da uno stuolo di angeli (*angelico comitante coetu*).

Il colonnello Nicola Nardulli il 27 ottobre 2007 ha prelevato nella Congregazione Universale una statua, simile a quella venerata in Santa Casa. Il 1° dicembre successivo è stata portata a volo su un velivolo dell'Aereo Club del vicino Aeroporto di Bari Palese, pilotato dal comandante Lugi Ricco che ha sorvolato i cieli di Mola di Bari. Il 5 dicembre la statua ha avuto la benedizione papale e, durante l'udienza pontificia,

il parroco don Pasquale Zecchini ha fatto pervenire al Papa con devota dedica, a nome dell'Associazione Arma Aeronautica di Mola, lo stemma del sodalizio, dono del Nardulli. Mons. Gabriele Caccia, della Segreteria di Stato di Sua Santità, con lettera del 13 dicembre, esprimeva al parroco la gratitudine e la compiacenza di Benedetto XVI.

Il 10 dicembre a Mola di Bari è stata festeggiata la Madonna di Loreto, con una messa celebrata dall'abate di Noci padre Donato Ogliari, a cui hanno partecipato don Zecchini e don Giovanni Giusto, alla presenza di autorità civili e militari. La statua è stata collocata in una nicchia della chiesa, ricavata in un muro portante, con i mattoni originari a vista che richiamano le pietre della Santa Casa.

UN CAPITELLO DELLA MADONNA DI LORETO **A VAZZOLA**

Il 28 ottobre 2007 è stato inaugurato un elegante capitello dedicato alla Madonna di Loreto a Vazzola (Treviso), realizzato per iniziativa degli Avieri della cittadina veneta ed edificato con dedizione e maestria dall'aviere Silvano Battistella.

La festa ha avuto inizio con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Giovanni Ros, arcidiacono della cattedrale, e con la presenza di autorità militari, nonché del gonfalone del comune e dei labari di tutte d'arma e di volontariato. Al termine della liturgia, si è snodato il corteo, che ha percorso la via principale della cittadina fino al luogo dove è stato eretto il capitello. Dopo la benedizione impartita all'edicola da mons. Ros, il parroco don Rino ha sottolineato il significato della testimonianza pubblica della fede che l'edicola della Madonna rappresenta per il nuovo quartiere, sorto nelle vicinanze, e per quanti vi passano davanti. Hanno preso poi la parola il sindaco Maurizio Bonotto, il presidente dell'Associazione degli Avieri Biasi, che ha ringraziato la famiglia Basei-Battistella per la generosità dimostrata nel fornire prima il terreno e poi nell'edificare il capitello, punto di sosta e di preghiera.



112

Festeggiata la Madonna di Loreto ad Arpino

Il 19 gennaio ad Arpino (Frosinone) hanno avuto luogo solenni festeggiamenti in onore della Madonna di Loreto, augusta patrona della città. Per l'occasione è stato presentato il libro dell'avvocato professore Alessandro Magliari dal titolo: *La Madonna di Loreto Protettrice di Arpino*, edito nel lontano 1927, un testo classico sulla devozione degli arpinati verso la Vergine Lauretana. Per la circostanza è intervenuto anche il rettore della basilica di Loreto padre Marzio Calletti che ha partecipato alla presentazione del libro e ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica.



Molto viva è ad Arpino la devozione verso la Madonna di Loreto anche da parte dell'Associazione Aeronautica locale, come mostra la foto che fa riferimento alla benedizione impartita a una piccola statua lauretana nella basilica inferiore dei Santi Pellegrini di Loreto il 7 settembre 2007, destinata alla sede locale della stessa Associazione.



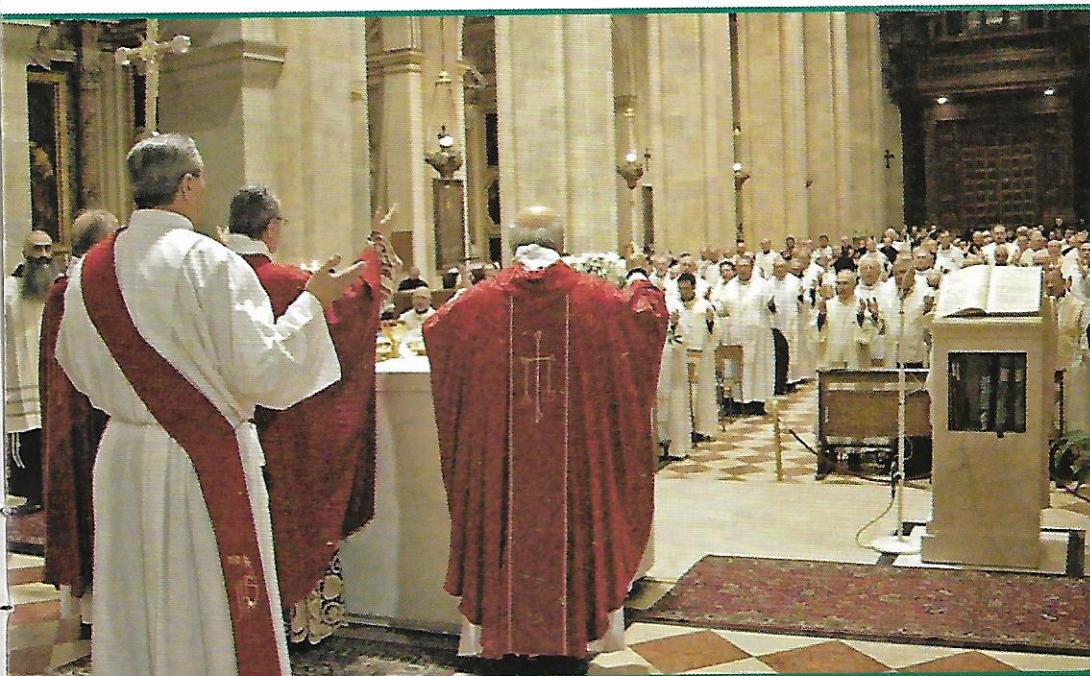
Giornata di preghiera dell'ISTITUTO SANTA FAMIGLIA

Da qualche decennio l'Istituto Santa Famiglia, nato dallo zelo del beato Giacomo Alberione e per lunghi anni animato dal compianto padre Stefano Lamera, celebra costantemente a Loreto, all'inizio dell'anno, una giornata di preghiera e di riflessione. Quest'anno essa ha avuto luogo il 20 gennaio con la partecipazione di oltre mille iscritti. Dopo la meditazione tenuta nella basilica inferiore, le famiglie con i loro figli e figlie, si sono portati nella basilica superiore per la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Tonucci, che nella bella e sostanziosa omelia ha rivolto loro appropriate e incoraggianti parole. Alle 14,30 ha avuto luogo l'Adorazione eucaristica.



Molte famiglie si sono messe sotto la protezione della Madonna di Loreto, Regina della Famiglia, iscrivendosi alla Congregazione Universale della Santa Casa.

(Foto Montanari)



Esercizi Spirituali per vescovi e presbiteri

Nei giorni 28 gennaio - 1° febbraio si è tenuto a Loreto il consueto corso di esercizi spirituali, riservato ai vescovi e

ai sacerdoti. Sono stati predicati dal rinomato biblista mons. Bruno Maggioni, docente di Introduzione alla teologia all'Università Cattolica, il quale ha svolto il seguente tema; "Come la pioggia e la neve (Is. 55,10) - La Potenza della Parola di Dio". Hanno partecipato oltre 150 tra vescovi e sacerdoti.



Giovani di Varese in **RITIRO SPIRITUALE**

Un nutrito gruppo di circa 200 giovani, provenienti da Varese e accompagnati dai loro sacerdoti, il 5 gennaio, dopo aver visitato alcuni "luoghi dello spirito" delle Marche, hanno fatto una sosta di un giorno a Loreto. Nella basilica inferiore dei Santi Pellegrini hanno ascoltato il saluto del rettore p. Marzio Calletti, una relazione sulla storia e sui messaggi spirituali della Santa Casa di p. Giuseppe Santarelli, e un resoconto

del dott. Lorenzo Rossi sul Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto. Hanno fatto seguito intensi momenti di preghiera e di riflessione. (Foto Montanari)

Ottava **MARCIA DELLA PACE** da Recanati a Loreto

Il 26 gennaio, sabato, ha avuto luogo l'ottava edizione della Marcia per la Pace da Recanati a Loreto. È stata organizzata da don Rino Ramaccioni, parroco della parrocchia recanatese di Cristo Redentore, con la partecipazione di varie associazioni cattoliche. Il corteo, partito dall'area contigua alla detta parrocchia alle ore 18, è giunto a Loreto dopo un paio ore di marcia che si è conclusa in basilica.



Epifania in Piazza

Lancio dei palloncini...

Il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, i bambini delle scuole materne ed elementari hanno dato vita alla manifestazione "Happy Children", svoltasi in Piazza della Madonna. I piccoli partecipanti sono stati invitati a scrivere bigliettini sulla pace, affidati ai loro palloncini, liberati poi nel cielo come messaggeri aerei per tutta l'umanità. L'Arcivescovo Giovanni Tonucci li ha benedetti, dopo aver pronunciato simpatiche parole per i bambini che affollavano la Piazza.

(Foto Montanari)

... e benedizione delle moto

Sono frequenti a Loreto raduni di auto o di moto per una benedizione collettiva, impartita dal sagrato della basilica. Il 6 gennaio è stata la volta di un gruppo nutrito di centauri che, da quattro anni, all'inizio dell'anno, partendo da Civitanova Marche convergono rumorosamente in Piazza della Madonna e fanno benedire i loro mezzi, veloci e sfreccianti, ma anche pericolosi. A mezzogiorno i centauri hanno partecipato alla santa messa in basilica. (Foto Montanari)





● Chiusa per lavori di restauro la Grotta dell'Annunciazione a Nazaret

Il 17 ottobre 2007 il custode di Terra Santa padre Pierbattista Pizzaballa, dava comunicazione che dal 10 novembre 2007 al 25 marzo 2008 la Grotta dell'Annunciazione a Nazaret sarebbe restata chiusa per lavori di consolidamento. Scriveva il custode: "Da qualche tempo la sacra Grotta è in precarie condizioni di stabilità. La sollecitudine verso questo Luogo così amato e visitato, gli studi approfonditi, il confronto e l'integrazione fra le diverse proposte d'intervento, sono giunti adesso a concretizzare un primo importante lavoro: uno studio scientifico e tecnico dello stato di conservazione della roccia per definire meglio la tecnica da usare per il suo consolidamento. A tale scopo è necessario isolare la Grotta da qualsiasi agente esterno".

L'archeologo padre Michele Piccirillo ha spiegato le diverse cause del degrado della roccia, soprattutto nella volta, e le ha individuate in primo luogo nella natura della roccia stessa che è un calcare bianco molto friabile, e poi negli interventi della prima metà del secolo XVII, quando il santo luogo, recuperato dai francescani, fu sottopo-

sto a una nuova sistemazione, con copertura di lastre di marmo all'esterno e all'interno, e così il degrado si è accentuato, perché la roccia, impedita di respirare e di interagire liberamente con l'ambiente circostante, cominciò a perdere coesione a causa dell'umidità. Presso l'Università di Firenze sono in corso le indagini petrografiche su alcuni frammenti litici prelevati dalla Grotta.

Tutto ciò che avviene nella Sacra Grotta Nazaret interessa direttamente anche la Santa Casa di Loreto, due parti, secondo la tradizione, di una stessa realtà abitativa.

● L'Associazione degli Albergatori di Loreto

Agli inizi di gennaio l'Associazione Lauretana Albergatori e Turismo di Loreto ha eletto il proprio presidente nella persona di Stefano D'Amico. L'Associazione si propone di dare nuovo impulso al turismo religioso della città mariana con il coinvolgimento di tutte

116

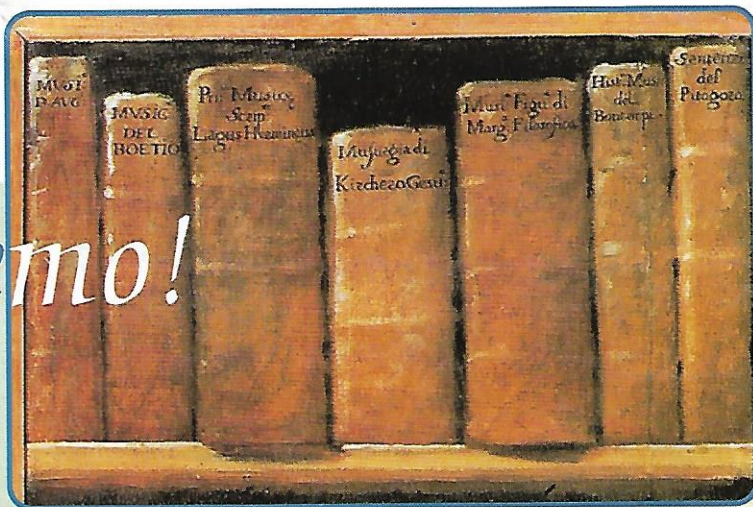
Noi ce l'avemo!

Domenica 13 Gennaio, festa del Battesimo di Gesù, l'omelia dell'Arcivescovo in santuario, incentrata sul valore e sul significato del Battesimo, si è conclusa con una precisa richiesta a tutti i presenti: "rispolverare" le Bibbie ed impegnarsi a leggere qualche passo quotidianamente.

Molto opportunamente (con tecnica da manager) l'Arcivescovo ha riproposto la stessa richiesta prima della benedizione finale a chiusura della Santa Messa.

Il messaggio ripetuto, non poteva più sfuggire nemmeno a chi, frattanto, aveva già dimenticato quanto suggerito nell'omelia.

Avviandomi all'uscita - io che marchigiano non sono - vengo mosso al sorriso da diverse frasi, tutte eguali nel contenuto e provenienti da coppie di varia



età: giovani, mature ed anziane.

"Noi ce l'avemo"

"Dovemo cercarla"

Queste frasi ed il mio sorridere alle stesse mi hanno fatto comprendere essere esatto il messaggio dell'Arcivescovo "di cercare" e di "rispolverare" il Libro ed errato il mio pensiero di aver ritenuto esagerato quel suggerimento rivolto a chi, presente in chiesa, col Vangelo, bene o male, dovrebbe avere una certa familiarità.

"Deve essere in qualche posto! Forse tra i vecchi libri

le realtà imprenditoriali comunali della filiera turistica: ristoranti, agenzie di viaggi e guide turistiche. "Al pellegrino e al turista - è stato scritto - dovrà essere restituita l'esatta dimensione storica del Santuario attraverso un'adeguata fruizione del suo immenso patrimonio artistico". Un compito importante dell'Associazione è quello di trovare i modi per trattenere i vari gruppi a Loreto anche per il pernottamento, che talora viene effettuato altrove.

● **L'Arcivescovo Tonucci invita a pregare per il Kenya**

Il 1° gennaio l'arcivescovo di Loreto Giovanni Tonucci, già nunzio apostolico per otto anni in Kenya, in un momento assai difficile per quel Paese in seguito alle contestate elezioni politiche, durante la solenne celebrazione eucaristica, nel contesto della Giornata mondiale per la Pace, ha detto: "Nel pregare per la pace nel mondo non posso non pensare alla drammatica situazione del Kenya, quella bellissima terra d'Africa dove ho ancora tanti amici e dove so essere tante persone buone che in questo momento stanno soffrendo per l'ambizione altrui".

● **Sosta a Loreto di Lambertucci diretto a Gerusalemme**

La stampa ha dato molto risalto al maratoneta Ulderico Lambertucci di Treia che, dopo le imprese che lo hanno portato fino in Cina, ha attuato un nuovo viaggio a piedi da Roma a Gerusalemme, le due città

sante per eccellenza. Il 6 gennaio ha fatto sosta a Loreto e ha partecipato alla messa celebrata dal rettore p. Marzio Calletti, alla presenza di molti suoi ammiratori, e quindi ha ripreso il viaggio verso Gerusalemme, effettuato tutto via terra.

● **L'arcivescovo Tonucci incontra l'Associazione Aldo Moro**

Nella prima metà di gennaio l'Associazione culturale "Aldo Moro" è stata ricevuta dall'Arcivescovo di Loreto Giovanni Tonucci. Era composta dall'intero Consiglio di amministrazione, guidato dal presidente professore Italo Tanoni, il quale ha offerto al presule una rassegna stampa delle iniziative prese dalla stessa Associazione. Il presidente ha sottolineato che l'Associazione affronta temi di scontante attualità, come la crisi politica, le nuove povertà, la guerra, l'ecologia e il dialogo interreligioso. L'arcivescovo ha assicurato tutta la sua partecipazione per il coinvolgimento delle comunità e della popolazione del territorio della Prelatura.

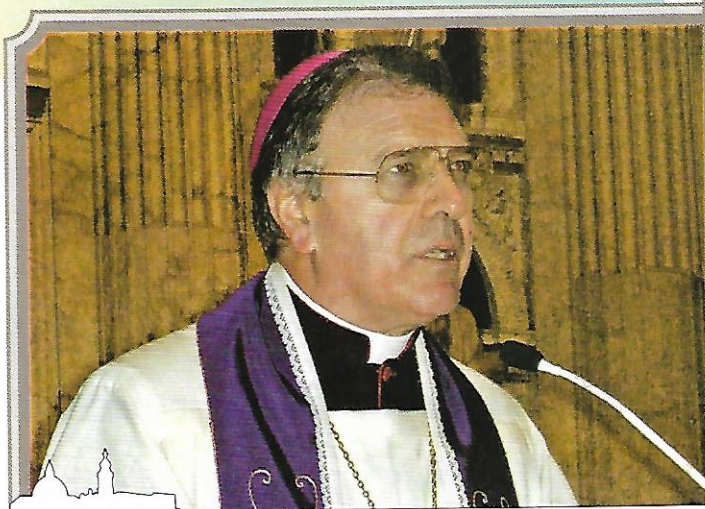
● **Prima fiera di sant'Antonio abate**

Il 20 gennaio ha avuto luogo in Piazza della Madonna la consueta benedizione degli animali, impartita dall'arcivescovo Tonucci. La manifestazione è stata organizzata, come sempre, dalla Pro Loco di Loreto "Felix Civitas Lauretana", la quale quest'anno vi ha abbinato anche una fiera, che si è svolta in Piazza Papa Giovanni e in Via Sisto V.

*di scuola dei figli".
"Dovemo cercarla".*

Mi è tornato allora in mente quanto letto a proposito dei cattolici e del Testo Sacro: "i cattolici tengono in grandissimo conto la Bibbia tanto è vero che per non consumarla non la sfogliano mai!"

DOMENICO ROSARIO CONSOLE



LA QUARESIMA A LORETO

Quaresimale predicato, ogni martedì, da mons. Piero Coccia, arcivescovo di Pesaro (nella foto a sinistra), sul tema: **Vivere e sperare con Maria.**

12 febbraio	<i>La fede in Dio sorgente di speranza</i>
19 febbraio	<i>Gesù Cristo Via della speranza</i>
26 febbraio	<i>Comunicare la speranza</i>
4 marzo	<i>I luoghi di apprendimento della speranza</i>
11 marzo	<i>Maria, donna e madre della speranza</i>
18 marzo	<i>Liturgia penitenziale</i>

Ogni venerdì alle 18.30: *Via Crucis.*

Sabato 8 marzo: *Pellegrinaggio O.R.P. - ore 16 accoglienza della statua della "Madonna Pellegrina di Fatima"; ore 17 solenne concelebrazione in basilica.*